

**Arrestatemi
sono l'evaso
che cercate**

A pagina 5



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



**Tragedia
in una scuola
di Napoli**

A pagina 3

Dopo il voto

UN PO' CARICANDO il suo discorso d'ottimismo facilon e presuntuoso, un po' facendo i giuochi di prestigio con le posizioni manifestate dai diversi partiti nel dibattito, un po' cercando di far leva sulle questioni di politica estera, un po' smorzando il tono altezzoso e integralista del discorso pronunciato il giorno avanti dall'on. Moro, l'on. Fanfani ha ieri tentato di rappropinquare la sdruccita maggioranza di centro-sinistra, di presentarla come cosa viva, vegeta, e aperta verso l'avvenire, e ha soprattutto tentato di coprire a sinistra la DC.

S'è trattato però d'un tentativo disperato, che ha subito mostrato la corda e che il compagno Ingrao, rendendo la dichiarazione di voto per il nostro gruppo, ha potuto con facilità ridurre in pezzi.

Intanto, nel discorso dell'on. Fanfani, non il voto di fiducia da lui ottenuto a conclusione del dibattito, hanno potuto o possono mascherare l'inadempimento programmatico del governo su punti essenziali e caratterizzanti, quali quello delle regioni, e il contenuto nient'affatto rinnovatore degli orientamenti politici ai quali esso è approdato, a cominciare dalla politica estera.

Questa doveva essere infatti la grande carta dell'on. Fanfani, ed egli ce l'ha messa tutta per giocarla bene. Ma che cosa ci ha detto di nuovo e di persuasivo? Il giudizio estremamente aspro e pesante che gli ha dato sul generale De Gaulle e sull'asse Bonn-Parigi magari potrà dare occasione ai repubblicani e ai compagni socialisti di presentare ciò come un segno dell'orientamento democratico del governo in fatto di politica estera, ma in verità sottolinea più che mai: o un'aspra e pesante sconfitta diplomatica e politica subito dall'Italia — tale da rimettere in discussione tutta la nostra politica «europeistica» — o, com'è forse più esatto, il fallimentare approdo di una politica basata sugli equivoci e sul doppio gioco, che ha cercato di non ostacolare i piani inglesi e americani verso il MEC, ma al tempo stesso non ha mai avuto il coraggio di puntare i piedi dinanzi a De Gaulle e ad Adenauer, e che perciò stesso oggi si presenta tutt'affatto velleitaria.

In sostanza, l'unica cosa concreta che l'on. Fanfani è venuto a dirci in politica estera — sia pure nel contesto di un discorso orientato in senso distensivo e non ostile alla prospettiva della trattativa e dell'intesa fra l'Est e l'Ovest — è stata quella dell'adesione piena e senza riserve dell'Italia al sistema atomico multilaterale della NATO: cioè qualcosa che per il momento impegola sempre più l'Italia negli impegni militari e nel riarmo, accantonando ogni iniziativa autonoma che apra la strada al disimpegno atomico del nostro e di altri paesi del Mediterraneo e dell'Europa. Iniziative che costituirebbe invece l'unico modo concreto, per l'Italia, di aiutare il realizzarsi di una prospettiva di distensione e di disarmo nel campo degli armamenti atomici e convenzionali.

PERCIO', anche dopo il discorso dell'on. Fanfani e il voto di fiducia da lui ottenuto, l'elemento fondamentale che emerge da questo dibattito è sempre quello messo chiaramente in luce dal discorso pronunciato nel corso del dibattito dall'on. Moro: discorso così significativo e illuminante che se la nostra iniziativa parlamentare non avesse portato ad altro risultato, già questo — cioè l'aver costretto l'on. Moro a buttare la maschera — sarebbe sufficiente a giustificarla.

La volontà egemonica della Democrazia cristiana, la sua concezione integralista del potere, la sua concezione strumentale non del programma di centro-sinistra soltanto, ma della Costituzione e dello stesso sistema democratico, non potevano infatti essere portate meglio alla luce, non potevano meglio ricordare agli ignari che per fare avanzare l'Italia sul terreno di un effettivo rinnovamento democratico è questo l'orientamento da battere e che dovrà essere dagli elettori battuto.

DI FRONTE a questa prova del nove di quelli che sono ancora gli orientamenti prevalenti nella DC, ancora una volta estremamente debole, confusa, contraddittoria s'è rivelata, purtroppo, la posizione del Partito socialista. Il quale, se per bocca del compagno De Martino ha detto di respingere la volontà egemonica della DC e la concezione strumentale che della Costituzione ha mostrato di avere l'on. Moro, in effetti s'è rifiutato ancora una volta di trarne le dovute conseguenze. E non solo perché esso s'è guardato bene dal votare contro il governo.

Soprattutto, esso ha mostrato ancora una volta di non voler comprendere che se qualcosa di positivo è stato ottenuto col centro-sinistra, ciò è stato ottenuto come frutto della precedente mobilitazione e lotta unitaria della classe operaia, delle masse popolari, dell'opinione pubblica democratica. E che è proprio quando questa mobilitazione e questa lotta unitarie sono venute a mancare che è venuta invece «la crisi» del centro-sinistra — cominciata non a caso subito dopo le prime manifestazioni, date dal Partito socialista, di considerare quella mobilitazione e quella lotta unitarie un ostacolo, e non lo strumento essenziale del rinnovamento.

Perciò noi vogliamo parlare, e parleremo, con chiarezza ai lavoratori nel corso della prossima campagna elettorale: non per esasperato spirito concorrenziale (che non è il nostro) né per esasperata volontà di polemica (che è il contrario del nostro orientamento). Ma perché quella volontà di mobilitazione e di lotta unitaria sia ritrovata, consolidata, estesa a tutte le forze sinceramente democratiche, e di qui, e dalla sconfitta della volontà egemonica della DC e della sua concezione strumentale della democrazia, possa veramente essere spinto in avanti il rinnovamento del paese.

Mario Alicata

Il governo passa alla Camera con 292 voti 60 astenuti 173 contrari

Crisi del centro sinistra malgrado la fiducia

Gravissima offensiva antioperaia a Milano

Arrestati 20 lavoratori

INGRAO motiva la decisa opposizione alla D.C. e critica il cedimento socialista

Confermato da Fanfani il riarmo atomico

La Camera ha respinto ieri con 292 «no» e 60 astensioni su 455 votanti la mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista nei confronti del governo. I voti favorevoli sono stati 173. Ma la maggioranza sulla quale il governo attualmente si regge, solo formalmente è la stessa che gli diede vita dieci mesi fa: ne è un segno, ad esempio, il fatto che i partiti che sostengono il governo non sono riusciti a presentare un o.d.g. che motivasse la fiducia in modo concorde e desse un concorde giudizio sul suo operato.

Il voto di sfiducia dei comunisti è stato motivato nel pomeriggio dal compagno INGRAO, che ha denunciato con forza la teorizzazione delle inadempienze costituzionali portate in aula dall'on. Moro, ha polemizzato col gruppo dirigente socialista per la responsabilità che si è assunto con la linea scelta di fronte alla involuzione del centro-sinistra, si è infine drammaticamente richiamato ai pericoli contenuti nell'adesione del governo italiano alla progettata forza nucleare multilaterale della NATO, atto che compromette sempre di più l'Italia nella politica di riarmo atomico mentre non contrasta il recente patto De Gaulle-Adenauer.

«Inaccettabile — ha detto il compagno Ingrao — è la

dottrina esposta qui dall'on. Moro, secondo cui l'attuazione della Costituzione dipende dalla volontà o meno della DC, da quella «stabilità politica», cioè, che consiste, in definitiva, nel fatto che la DC conservi nel Paese la sua posizione dominante. C'è una Corte costituzionale che ha il compito di controllare che le leggi del Parlamento siano conformi alla Costituzione, c'è un Capo dello Stato che è garante del rispetto della Costituzione, c'è un Parlamento che è chiamato a dare attuazione alla Costituzione. Ma al di sopra di tutto questo, si pone dunque la volontà della Democrazia cristiana, che pretende di stabilire essa i tempi, i modi e, perfino, l'opportunità di attuare la Costituzione».

Alla luce di questa concezione della democrazia cosa diventa il centro-sinistra? «Se dovessimo dare una sintesi dell'esperimento di centro-sinistra con le stesse parole pittoresche adoperate dall'onorevole Moro — ha affermato ironicamente Ingrao — dovremmo dire che esso è un "esperimento atipico" con una forza periferica qual è il Partito socialista, compiuto secondo i tempi e le misure dettate dalla forza dominante che rimane la Democrazia cristiana».

Questa concezione non solo è insultante per gli alleati della DC e in primo luogo per il partito socialista — ha proseguito Ingrao — ma mette in luce l'incapacità del gruppo dirigente d.c. di scendere su un terreno nuovo senza mettere contemporaneamente in discussione il suo monopolio politico e porre in crisi il sistema di potere su cui esso poggia. I suoi profondi legami con i gruppi privilegiati del Paese. Continua a pensare, da una parte, un passato della DC che, contrariamente a quanto ha affermato incautamente Moro, si è spesso concretato non in una competizione democratica ma nella repressione sanguinosa, nella truffa elettorale, nella discriminazione; e c'è oggi, ancora, la incapacità della DC di portare avanti quella «sfida democratica al comunismo» che presuppone un avanzamento sulla strada della democrazia.

«Qui è la differenza — ha insistito Ingrao — che la nostra superiorità, noi ricavamo forza dall'attuazione piena e integrale della Costituzione, dal rinnovamento strutturale che essa richiede. Il gruppo dirigente della DC vede invece un pericolo per il suo potere nell'attuazione della Costituzione. Voi diventate deboli — ha esclamato Ingrao — perché, all'onorevole Moro, che lo ascoltate con attenzione dal suo banco — di fronte alle battaglie democratiche condotte in modo coerente, di fronte ad un movimento di masse che lavorino unite a costruire una alternativa autonoma; e diventate deboli perché la rivendicazione di una democrazia nuova non solo cammina nel paese, ma penetra persino nelle vostre file.

«Questo è ciò che non ha compreso il PSI, l'errore madornale dei suoi dirigenti attuali, che lo hanno portato agli insuccessi di questi mesi. La sinistra diventa debole se si muove all'indietro».

(Segue in ultima pagina)

I sottomarini dell'URSS

Già nel '30 sotto i ghiacci del Polo nord



MOSCA — Fin dal 1930 i sommergibili dell'Unione Sovietica conoscevano la rotta sub-polare artica ed anzi, durante l'ultima guerra mondiale, fu per questa rotta che le unità sottomarine dell'URSS raggiunsero i convogli hitleriani portando loro colpi durissimi. La rivelazione è contenuta in un articolo pubblicato oggi dalla stampa sovietica da un inviato su un sommergibile in missione sotto i ghiacci del Polo Nord. La data di questa missione, essa recente, non viene precisata. Si pensa tuttavia che essa sia stata compiuta durante i giorni più acuti della crisi cubana. Sommergibili atomici passarono sotto il Polo pronto a rispondere e a prevenire ogni eventuale attacco. Nella foto: uomini del sottomarino «Komsomol leninista» in sosta sulla banchisa durante una breve emersione. Essi hanno piantato sui ghiacci la bandiera dell'URSS.

(A pag. 6 la nostra corrispondenza da Mosca).

Unificazione col «Paese»

«Paese sera» uscirà anche al mattino

Da domani lunedì 28 gennaio «Paese-Sera» pubblicherà oltre alle tre edizioni del pomeriggio, una edizione del mattino unificandosi col «Paese», che sospenderà perciò da domani le sue pubblicazioni. La direzione del nuovo giornale unificato viene assunta da Fausto Coen e da vice-direzione da Giorgio Cingoli. Augusto Livi e Giuseppe Chiarante la-

Fra essi vi è il segretario della Camera del lavoro di Sesto S. Giovanni - Imputazioni in pieno stile tambroniano per una manifestazione di 8 mesi fa

Dalla nostra redazione

MILANO, 26.

Il segretario della Camera del lavoro di Sesto San Giovanni, Fiorenzo Fioretti, e 19 operai della Pirelli-SASA sono stati arrestati o lo saranno nelle prossime ore, per aver manifestato, il 4 giugno dell'anno scorso — otto mesi or sono! — davanti al grattacielo Pirelli.

La vendetta del monopolio è scattata, con un imponente schieramento di forze, tra le quattro e le cinque di questa mattina. Le macchine della polizia si sono irradiate verso Sesto e verso i vari quartieri operai della città. Mentre gruppi di agenti sostavano sulle strade, altri sventolavano i portinai degli stabili e si facevano indicare l'indirizzo esatto dei «rei».

Questi — svegliati di soprassalto dalle loro mogli o dalle madri — venivano subito condotti alla centrale e da qui in galera.

I mandati di cattura recano la firma del sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Carcasio che, contemporaneamente provvedeva a citare in giudizio altri 24 lavoratori. Questa pagina di cronaca che parrebbe riferirsi alla Milano del '43, è accaduta stamane.

Siamo di fronte sicuramente ad una delle più gravi, e insieme più provocatorie offensive antioperaie, di questi ultimi anni. Per alcuni aspetti si tratta di un'operazione che non ha precedenti, neppure nei tempi del più duro assalto antidemocratico degli Scelba e dei Tambroni.

Per rendere conto è sufficiente leggere le imputazioni rivolte: «Per aver impedito la circolazione ingombrando la platea autostradale e i binari delle linee 1 e 33, ponendosi seduti e in piedi (sic!)». Usando cavalletti di legno, supporti di segnali di circolazione e colonnine spartitraffico; per aver offeso «onore e prestigio di due guardie di P.S. pronunciando le ingiurie assassine: e delinquenti».

Ma gravissimo, soprattutto, è il reato specificamente indicato per il segretario della Camera del lavoro: per avere «in un numero superiore a cinque persone promosso e organizzato nella sede della Camera del lavoro di Sesto, una riunione di oltre 300 operai che andavano poi da Sesto alla piazza Duca d'Aosta di Milano per manifestare sotto al grattacielo Pirelli».

A Milano si è inventato dunque un reato assolutamente nuovo! Ma, ad aggravare le cose, c'è il fatto che il dispositivo da «stato d'assedio» è scattato non automaticamente, ma con freddezza, calcolata decisione: bisogna tener presente infatti che per tutti i reati addobbiati ai venti lavoratori in carcere è ormai trascorsa la flagranza, che per nessuno di questi reati è obbligatorio l'ordine di cattura, e — ancora — che siamo ormai alla vigilia di un indulto!

Il magistrato non dice fra l'altro che il 4 giugno '62 davanti al grattacielo Pirelli questo simbolo della «civiltà del benessere» i lavoratori vennero caricati più volte da nugoli di poliziotti, e che le grida vennero lanciate mentre piovevano le manganellate degli agenti.

E' impossibile, a questo punto, non collegare l'iniziativa della Procura ad altri.

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

Argini per la cultura

Il Popolo democristiano ha scelto male il momento della sua polemica culturale (o anticulturale) con noi. Erano ancor freschi di inchiostro gli editoriali e i corsivi in cui ci accusava di fare dello scandalismo in malafede a proposito di «limitati» episodi di censura, che non smentirebbero la concezione pluralistica ed in definitiva liberale che anima i cattolici verso i problemi della cultura e della morale, quando ecco l'ultimo dei «limitati» episodi: il sequestro di Viridiana.

Questo film sarebbe dunque uno di quegli «eccessi» che è legittimo colpire anche da parte di chi rispetti la libertà della cultura? Eppure si tratta d'un film d'alta qualità, ricco di riconoscimenti mondiali, passato perfino al vaglio della censura anche con visto cattolico — tanto poco è vero che offende la religione.

O rientrerebbe, questo sequestro, in quegli «argini legali» che è doveroso per tutti rispettare? Eppure è proprio la legge, e la legge di censura, che in questo caso è violata per iniziativa degli zelanti magistrati milanesi: sicché siamo d'accordo alla doppia censura (che vada intesa così il pluralismo cattolico).

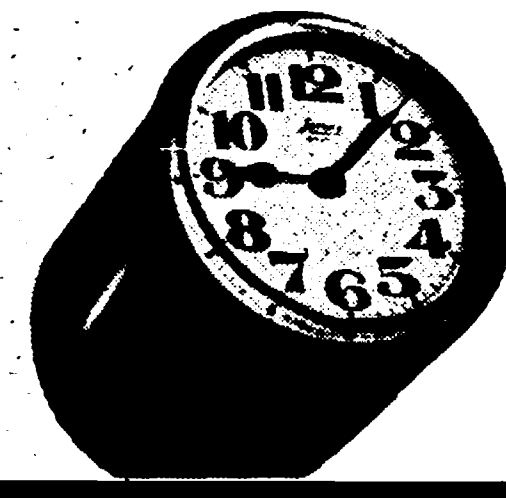
O forse anche questa volta non dovremmo «generalizzare», per non esporci all'accusa di speculazione e di libertarismo che ci muove il Popolo? Eppure il sequestro di Viridiana viene dopo l'immondo episodio della distruzione dei cataloghi di Grosz (omaggio al patto franco-tedesco ad iniziativa di un maresciallo dei carabinieri) e della caccia ai canti della Resistenza spagnola (omag-

gio a Franco e alle gazzarre dei fascisti nostrani).

E' evidente che i freni legali contro gli eccessi che il Popolo invoca come giusti e non lesivi di una sostanziale libertà, che sarebbero rispettati, qui si traducono in ben altro. Non era stato il centro-sinistra a dire, proprio per legittimare il persistere della censura, che in definitiva avrebbe contato un nuovo «filma» di libertà che si intendeva introdurre nella vita culturale (e non solo culturale) del paese? Ebbene, gli episodi che si succedono dimostrano proprio il contrario, dimostrano che il vecchio clima non muta e che in esso si esaurisce — nonostante i «distingui» del Popolo — la direzione culturale democristiana. Vincoli censori e clima oscurantista vanno di pari passo. Noi non avremmo nulla in contrario se i cattolici, rispettando sul serio quella molteplicità e libertà di esperienze e centri culturali che il Popolo dice a parole di rispettare, e in coerenza con quella ricerca che certi convegni cattolici conducono sulle vere cause sociali del decadere di fondamentali valori individuali e collettivi, si conquissero e magari imponessero una loro egemonia a confronto con le altre correnti culturali e ideali.

Questo è il dialogo che sollecitiamo. Ma questo — il Popolo lo sa — comporta un'autonomia dal sistema dominante e scelte antipolitiche per le quali manca l'animo alla dirigenza cattolica. E allora mancando questa capacità, il clima censorio e la pratica oscurantista prevalgono, senza che la DC né il Popolo possano invocare attenuanti o pretendersi ingiustamente accusati.

una nota nuova sul vostro tavolo
LORENZ
STATIC



premio compasso d'oro

orologio da tavolo a pila, di concezione e disegno completamente nuovi, ritorna da solo in equilibrio.

nelle migliori orologerie

LORENZ S.P.A. MILANO

VIA MONTENAPOLEONE 12 - TEL. 702.384 - 794.229